

Finalmente Paola Minaccioni fa le cose che le piacciono, come portare in scena *L'attesa* o lavorare con un vecchio amico che ogni tanto la fa arrabbiare. Il cinema? A patto che non sia un altro ruolo accessorio

di PIERA DETASSIS

Sì, SONO FELICE

«La felicità? È una parola che non si sente più», sobbalzo. Ma lei, Paola Minaccioni, sorride e insiste: «Sì, sono felice» incoronata dalla luce di Roma che plana sull'accesso color senape del divano, sui fiori e i libri colorati, e sulla maglia rosso cherry che ne esalta la pelle ambrata e tonica, sempre invidiata. Anche quando Paola si dibatteva in dilemmi d'amore, cioè quasi sempre, mai una smagliatura. La comica di casa Dandini che ci ha fatto innamorare con Katinka la rumena, ride: «Il segreto è avere una regola, lavorarci ogni giorno, gyrotonic, hashtanga yoga, palestra sempre. Io ci sono cascata dentro da piccola, come Obelix nella pozione, senza ginnastica non posso vivere, il corpo dell'attore deve essere elastico, ricettivo, allenato. E le corse all'alba sul Lungotevere ti immergono in una comunità di gente pazza e straordinaria». A forza di allenamenti, oggi, da questo scricchiolo di signora - 50 anni e un padre, Roberto, che fu il mitologico massaggiatore della



TEATRO ETV Paola Minaccioni, 50 anni, è in tour dal 15 marzo con *L'attesa* (regia di Michela Cescon). Dal 13 aprile sarà nella *Le fate ignoranti* di Dandini

Roma - ci si aspetta tutto: *Il ruggine del coniglio* in radio, il comico e il drammatico, monologhi, commedie, i film d'autore di Ozpetek e persino qualche piccolo inciampo troppo commerciale. Non importa, «è tutta vita» e oggi è rinascita piena: ha finito il tour teatrale di *Mine vaganti*, sarà nell'attesissima serie *Le fate ignoranti* sempre di Ozpetek, porta in giro il suo monologo *La ragazza con la valigia*, e soprattutto è in tour dal 15 marzo con *L'attesa*, un classico moderno, assai dirompente, scritto nel 1994 da Remo Binosi e riletto dalla regia di Michela Cescon, attrice e autrice di grande talento. In scena due protagoniste: Anna Foglietta, la nobildonna Cornelia, e Minaccioni, la servetta Rosa. Rinchiuse nella campagna settecentesca, entrambe in attesa di un figlio, vivono vergogna e colpa da spiare lontano dagli occhi del mondo e Cornelia anche del futuro marito, che nulla saprà. Nella forzata chiusura si conoscono e incontrano due classi distanti, due donne che pian piano riconoscono e ribaltano la condanna sociale che pesa sui destini femminili. Paola, ripartiamo dalla felicità conquistata. «Sono felice perché finalmente faccio le cose che mi piacciono,

MARCO ROSSI (TELUCCO), EMANNO SPINA, CAPELLI VALENTINA FIGNARDO, ABIGLIO ALESSANDRO ENRIQUETTI, JARLO LOVINO

scelgo strade diverse: c'è chi non capisce che un'interprete brillante possa fare il teatro "alto", ma io ho scoperto che sto bene così, che così sono a casa mia. Felicità è semplicemente arrivare alla consapevolezza che quello che ti fa stare bene è giusto. Le scelte sbagliate? Spesso nel mio lavoro nascono dall'ansia di non essere chiamata, di non essere nota. Sono comunque errori che fanno parte del percorso creativo e di crescita. Pare che il lockdown in questo senso sia stato per lei un periodo risolutivo.

«Sì, una lunga pausa in cui ho studiato, seguito corsi di scrittura e depurato la mia vita amorosa. Parliamo di una separazione?»

«L'amore era già finito, l'abbiamo solo lasciato andare. La scoperta vera è che non ho più paura della solitudine, proprio io che nella vita sono stata sempre fidanzata, sempre in coppia. Adesso invece sono molto aperta a tutto, amici, relazioni, ma non sto più ad aspettare il principe azzurro, anche l'età non è quella. Vivo la mia vita e quando arriverà la scossa io sarò lì. Sono sempre pazza dell'amore, ma penso che per trovare quello giusto e non finire sul primo sbagliato, sia necessario fare pulizia. Per sentirti piena devi sperimentare il vuoto».

Vale anche per il lavoro?

«Certo, ero insicura, ho imparato a non inseguire i desideri, i sogni e le aspettative altrui. Divenuti più forte». Ha detto una volta che stare in scena non le provoca alcun timore.

«E perché dovrebbe? È più facile della vita. In palcoscenico so dove mettere i piedi, so cosa succederà nelle prossime scene, so come andrà a finire. Nella realtà non sai mai cosa ti attende dietro l'angolo. In scena la mia vita è al sicuro».

La severa Cescon, attrice impegnata di teatro e cinema e Minaccioni, comédian brillante. Come è avvenuto l'incontro?

«Con lei e Foglietta ci siamo conosciute al festival *Alice nella città*, un vero luogo di incontro. Michela è venuta a vedermi in uno spettacolo off e mi ha detto: "Voglio fare qualcosa insieme, hai un corpo teatrale". Con Anna, una vera complice, è nato un gruppo sodale, attrici diversissime tra loro che decidono di lavorare insieme. *L'attesa* l'avevo visto due volte al Valle, a 23 anni, con Elisabetta Pozzi e Maddalena Crippa. Uno shock indimenticabile, ma amo molto la grazia della nostra messa in scena, dove il discorso femminista vola più alto delle semplici rivendicazioni, diventa gesto poetico».

Ha recitato a teatro in *Mine vaganti* e sta per uscire *Le fate ignoranti*, la serie dove lei è Luisella.

«Un bellissimo ruolo e rispetto al film ho molte più scene con toni tragicomici. Per *Mine vaganti* ho un po' litigato con Ferzan: avevo chiesto di sostituirmi in tournée per non perdere *L'attesa* e fumantino com'è, se l'è presa. Ma io ho tenuto il punto e ne sono orgogliosa».

Avrete fatto pace spero, è l'autore dei suoi film più importanti *Primo incontro*? «È venuto a vedermi quando facevo gli spettacoli al Gay Village, appena aperto a Roma».

Un curioso debutto.

«Ho iniziato lì, appena finita l'accademia, era il mio pubblico preferito. Il Village degli inizi era molto alternativo, tanta contro-cultura, la comunità omosessuale era davvero all'avanguardia, mi sentivo in sintonia. Con Ferzan ho fatto di tutto, mi sono infilata sul set di *Cuore sacro* offrendomi come figurante gratis. Quando mi ha proposto il film *Mine vaganti*, è stato un vero trauma, volevo essere bravissima per lui, ansia da prestazione pazzesca. E i soliti snob: "Guarda, l'attrice comica che vuol fare il cinema d'autore". Ho vinto io».

L'attesa parla di maternità, lei non ha figli.

«Ecco la domanda che non amo, a una certa età ti senti comunque in dovere di poter rispondere: "sono stata sposata" o "sono in coppia", e "guarda, ho questa bella niadita". E allora sarò chiara: non mi sono sposata perché non volevo farlo e non ho bambini perché mi sono sempre fidanzata con degli uomini che amavo, ma che erano i miei figli! Che devo fare? È così e vorrei non fosse più necessario spiegarlo».

Programmi futuri?

«Scrivere, produrre. Il cinema offre pochi ruoli interessanti per le donne, soprattutto non giovanissime. Certe volte pensi: "Ok, non prendo l'impegno del teatro perché poi magari arriva un film". E poi però ti chiedi: "Già, ma quale altro ruolo accessorio dovrei fare in questo benedetto film?". Ed è il momento in cui ricominci a pensare intensamente al teatro».



La cover del libro *L'attesa* (La nave di Teseo), riletto per il teatro da Michela Cescon. In basso. Le due interprete Paola Minaccioni e Anna Foglietta.

“Nella nostra messa in scena, il discorso femminista vola più alto delle semplici rivendicazioni e diventa gesto poetico”

